



2. Il discorso ecclesiale (Mt 18,1-35)



¹In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». ²Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro ³e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. ⁴Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. ⁵E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me. (...)»

¹²Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? ¹³In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegherà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. ¹⁴Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda.

¹⁵Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; ¹⁶se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché *ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni*. ¹⁷Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. ¹⁸In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. ¹⁹In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. ²⁰Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

²¹Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». ²²E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. ²³Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. ²⁴Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. ²⁵Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito.

²⁶Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». ²⁷Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

²⁸Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». ²⁹Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». ³⁰Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. ³¹Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. ³²Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. ³³Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». ³⁴Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. ³⁵Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

ASPETTI LETTERARI

- Il contesto della nostra pericope è costituito da Mt 18, denominato «discorso ecclesiale» a motivo delle indicazioni che Gesù offre per la vita comunitaria e che sono state rielaborate nel contesto post-pasquale. Le unità letterarie di questo prezioso capitolo: vv. 1-4 il più grande nel Regno dei cieli; vv. 5-9: ammonimenti contro gli scandali; vv. 10-14: la parabola della pecora smarrita; vv. 15-18: la correzione fraterna. Abbiamo selezionato la pagina del vangelo accogliendo tre temi: vv. 19-20: la forza della preghiera comunitaria; vv. 21-22: la domanda di Pietro circa la misura del perdono; vv. 23-35: la parabola del debitore spietato.

- I vv. 19-20 ribadiscono l'importanza della preghiera comunitaria, nella quale si rende presente Cristo stesso. Dio è Padre che ascolta e che concede ogni bene ai suoi figli. La comunità è il luogo nel quale si rende presente la santità del Padre e i figli si riconoscono come fratelli, pronti a perdonarsi.

- Nei vv. 21-22 è Pietro che si avvicina a Gesù per proporre un suo modello di perdono e di giustizia. Si tratta di una sorta di introduzione alla parabola del debitore spietato che segue. E' importante sottolineare la radicale novità che Gesù annuncia a Pietro: la misura del perdono non può essere segnata dalla Legge levitica e dalla consuetudine



giudaica, ma deve partire dall'amore incondizionato di Dio che «mi perdona» senza misura, perché anch'io possa perdonare «senza misura» il fratello che pecca contro di me.

- Perdonare con il cuore libero ed aperto alla provvidenza di Dio: ecco lo sfondo in cui si colloca la parabola nei vv. 23-35. Infatti il testo narrativo intende spiegare la risposta che Gesù dà a Pietro (cf. v. 23): non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette (v. 22). In questa frase inaspettata va interpretata anche la storia dei due servi debitori e l'ammonizione conclusiva del Signore al v. 35.

- La parabola è formata di tre atti (vv. 23b-27.28-30.31-34), costruiti attraverso una medesima sequenza di introduzione, dialoghi e azione finale. Le prime due scene sono perfettamente simmetriche, mentre la terza scena ha la funzione di indicare le conseguenze per coloro che non accolgono la logica del perdono nella loro vita.

- Il protagonista è costituito da un «re buono» che intende fare i conti con i suoi debitori. Il primo servo è debitore di diecimila talenti, una cifra sproporzionata e non restituibile (v. 25), a tal punto che il re ordina che il servo «fosse venduto con la moglie e i figli» per «saldare il debito». In realtà nemmeno con questa decisione estrema si poteva saldare un debito così grande.

- La reazione del servo di fronte a questa prospettiva è dettata dalla richiesta di «tempo» e di «paziente fiducia». I verbi descrivono lo stato di prostrazione del debitore: «si gettò a terra e lo supplicava dicendo: abbi un «cuore grande» sul di me...» (v. 26). Il grido disperato dell'uomo tocca profondamente e commuove il «signore magnanimo», il quale compie un gesto regale: libera l'uomo e la sua famiglia da ogni vincolo, condonando interamente l'immenso debito contratto. La parabola mostra la misericordia preveniente di Dio, il suo amore non solo in senso temporale, ma nella prospettiva a-temporale di una liberazione totale e completa.

- La narrazione presenta in seguito una scena simile: il servo perdonato, dimentico di questa esperienza di misericordia, «appena uscito» cerca e trova un suo conservo debitore di cento denari (v. 28). Il suo comportamento è antitetico a quello del precedente «signore»: esige dal suo interlocutore i cento denari e ne pretende la restituzione immediata. Il conservo si umilia allo stesso modo, senza ottenere comprensione. Il servo spietato lo fa gettare in carcere (v. 30). Mentre nella prima scena la vendita del servo e della sua famiglia è una minaccia simbolica, nella seconda l'arresto per debito è una misura realistica tesa a recuperare il proprio denaro attraverso la cauzione pagata dai parenti o degli amici del debitore. Tutto questo è osservato da altri servi che sono «addolorati» e vanno a riferire al «signore» l'accaduto (v. 31). Il lettore coglie differenza dei due comportamenti ed è chiamato a valutare la decisione del signore, che è descritta nel terzo atto ai vv. 32-34.

- Il giudizio non è più segnato dalla «compassione», bensì dall'ira del «signore» verso il servo «malvagio», il quale avrebbe dovuto esercitare la stessa misericordia che ha ottenuto. Al v. 34: il giudizio si trasforma in condanna esemplare. Il v. 35 è l'applicazione del messaggio alla vita comunitaria e alla prassi ecclesiale del perdono dei fratelli. Si intende sottolineare la necessità di cambiare il proprio modo di pensare e di imitare l'amore incondizionato di Dio, pronto ad accogliere e perdonare i peccatori. Il perdono dei fratelli deve essere «di cuore», cioè, deve portare ad una relazione vera e profonda di riconciliazione e di accoglienza, evitando atteggiamenti ipocriti ed ambigui.

✠ ASPETTI TEOLOGICI

- Il cammino spirituale deve essere sempre di più «esperienza di fraternità» e la fraternità cristiana nasce dall'accoglienza dei piccoli e dal perdono dei fratelli e delle sorelle.

- La vita spirituale ha una strada privilegiata: la «via della piccolezza» per il Regno dei cieli. La domanda di Pietro implica la questione della «giustizia» del Regno. Dobbiamo entrare nella logica salvifica del Padre, il cui amore è preveniente.

- Il perdono è frutto di una «legge superiore» che ci chiede di entrare nella dinamica dello Spirito Santo e ci permette di interpretare la nostra esistenza fissando lo sguardo non tanto sulle nostre forze, ma sulla grazia di Dio. Egli è presente nella comunità che si riunisce nel suo nome e opera meraviglie in coloro che si aprono al vangelo (io sono con voi!).

- La parabola del servitore spietato mette in evidenza il motivo centrale della prassi del perdono e della riconciliazione cristiana: l'amore con cui il Padre ci ama e ci accoglie, cancellando ogni nostro debito. Questa parabola è dunque specchio della provvidenza divina ed esortazione a vivere la profezia del perdono.

- La dinamica del Regno dei cieli consiste nel superamento della misura legalistica. La narrazione parabolica mette in scena il contrasto tra due figure: da una parte il re buono e dall'altra il servo malvagio e spietato. La storia quotidiana ci insegna a considerare le nostre contraddizioni: mentre riceviamo tutto dal Signore, pretendiamo di accumulare i nostri diritti dimenticando la logica della misericordia.